

a cura di
Marco Castrignanò
Carolina Mudan Marelli
Teresa Carlone

All in the Game

The Wire: un campo
di ricerca sociologica



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Marco Castrignanò
Carolina Mudan Marelli
Teresa Carlone

All in the Game

The Wire: un campo
di ricerca sociologica



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Marco Castrignanò, Carolina Mudan Marelli, Teresa Carlone (a cura di),
All in the Game. The Wire: un campo di ricerca sociologica, Milano: FrancoAngeli, 2022
Isbn: 9788835141549 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2022 Marco Castrignanò, Carolina Mudan Marelli, Teresa Carlone. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Indice

1. <i>The Wire</i>: tra sociologia delle povertà urbane e politica, di Marco Castrignanò	pag. 9
1. <i>The Wire</i> : fiction e sociologia	» 9
2. <i>The Wire</i> : <i>Structural forces</i> e capitale sociale	» 11
3. Concentrazione della povertà, <i>neighborhood effect</i> , razza e cultura in <i>The Wire</i>	» 13
4. Politica e sociologia: deconcentrare la povertà urbana	» 16
Riferimenti bibliografici	» 22
2. Quando una serie tv si fa campo: note di metodo per il laboratorio etnografico su <i>The Wire</i>, di Carolina Mudan Marelli	» 25
1. La metodologia adottata, ovvero come rendere <i>The Wire</i> un campo di indagine etnografica	» 27
2. L'architettura del testo	» 30
3. I personaggi principali	» 31
3. Il contesto urbano di riferimento: la città di Baltimora, di Teresa Carlone	» 35
Introduzione	» 35
1. Evoluzione storica, sociale e territoriale della città	» 36
1.1. Sistema scolastico e socio-sanitario	» 40
1.2. Disuguaglianze e criminalità	» 42
1.3. Questione abitativa e dinamiche di segregazione razziale	» 43

2. La Baltimora di <i>The Wire</i>	pag. 47
Riferimenti bibliografici	» 50
4. Running nowhere. Il quartiere come trappola, di Virginia Pignata, Caterina Rettore, Benedetta Tamelli, Martina Tondelli, Roberto Villa	» 51
1. <i>Neighborhood effects</i> : una ricostruzione della letteratura	» 51
2. Il quartiere come unità di analisi	» 52
2.1. I meccanismi degli effetti di quartiere	» 53
2.2. Criticità della ricerca e sfide future	» 56
3. Gli effetti di quartiere in <i>The Wire</i>	» 58
3.1. Il ruolo dello spazio nella costruzione sociale degli effetti di quartiere: panoramiche di Baltimora	» 58
3.2. Limite fisico e psicologico della propria località	» 59
3.3. Legame affettivo e identitario con il luogo	» 60
3.4. Senso di inadeguatezza fuori dal quartiere	» 61
3.5. Determinismo biografico	» 62
3.6. Il quartiere come trappola	» 62
3.7. “Thin line between heaven and here”	» 63
4. Meccanismi geografico-istituzionali	» 64
4.1. Mancanza di opportunità lavorative	» 64
4.2. Welfare alternativo	» 65
4.3. Confinamento spaziale delle prospettive	» 66
4.4. Mediazione genitoriale	» 67
4.5. Legal cynicism	» 68
4.6. Visione stigmatizzante del quartiere	» 69
4.7. Opposizione culturale e inadeguatezza dell’educazione formale	» 69
5. Meccanismi socioculturali	» 70
5.1. Aspirazioni limitate	» 70
5.2. Esposizione alla violenza	» 71
5.3. Clima normativo sanzionante	» 72
Conclusioni	» 73
Riferimenti bibliografici	» 76

5. È uno schifoso gioco di numeri , di <i>Livia Massari, Serena Meli, Pietro Merzi, Rocco Pisilli, Martina Quagliano</i>	pag. 81
1. “Chi ha costruito la propria fortuna sui numeri non li abbandona”. La produzione sociale delle statistiche urbane e i suoi effetti	» 81
2. “Questo genere di variazione mi sa di manipolazione...”	» 87
2.1. Dialoghi istituzionali della polizia	» 87
2.2. Dialoghi privati tra poliziotti	» 89
2.3. Scene politiche	» 90
3. Per concludere: “è uno schifoso gioco di numeri”	» 92
Riferimenti bibliografici	» 94
Sitografia	» 95
6. “Un posto dove vivere come uno qualsiasi”. Struttura, agency e cultura della povertà in <i>The Wire</i> , di <i>Giulia Bassi, Irene Bedosti, Antonia Di Giulio Cesare, Matilde Fagiani, Lucia Guardigli, Elena Lupica, Valentina Scanu, Giorgia Scognamiglio, Serena Utzeri</i>	» 97
Introduzione	» 97
1. <i>Structural forces</i> e <i>agency</i>	» 97
2. La cultura della povertà: origini, caratteristiche e dibattito	» 101
3. La cultura del ghetto come esito della segregazione	» 103
4. Indagare il rapporto tra <i>structural forces</i> , cultura e <i>agency</i> attraverso le traiettorie biografiche dei personaggi di <i>The Wire</i>	» 105
4.1. Omar, Michael, Stringer Bell: influenza reciproca tra struttura e <i>agency</i>	» 106
4.2. Namond, Cutty, Bubbles: l’intervento cruciale di un attore esterno	» 112
4.3. D’Angelo, Randy, Dukie: il fallimento o l’assenza di un intervento esterno	» 119
5. “Funziona così se hai deciso di vivere in strada”. Cultura della povertà e cultura del Ghetto in <i>The Wire</i>	» 127
5.1. “Quello che abbiamo vissuto, come l’abbiamo vissuto”	» 128
5.2. “Fai più piano! Ci stanno guardando tutti”: alcuni elementi della cultura del ghetto	» 130
Riferimenti bibliografici	» 132

7. “Senza l’organizzazione la famiglia sarebbe rovinata”.	
Prospettive sul concetto di capitale sociale , di <i>Federica Neo, Silvia Oliviero, Chiara Ramondetti, Stefania Nicole Zuccato</i>	pag. 137
1. Definizione del concetto di capitale sociale	» 137
2. Tipi di capitale sociale nella serie tv <i>The Wire</i>	» 138
3. Capitale sociale e strutture sociali generatrici	» 142
4. Povertà e capitale sociale	» 147
Conclusioni	» 152
Riferimenti bibliografici	» 153
Sitografia	» 154

1. The Wire: tra sociologia delle povertà urbane e politica

di Marco Castrignanò

1. *The Wire*: fiction e sociologia

Perché abbiamo deciso, insieme a Carolina Mudan Marelli e Teresa Carlone, di organizzare un laboratorio di ricerca, all'interno dell'insegnamento di Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani, dedicato alla serie televisiva *The Wire*?

La risposta è semplice, il creatore della serie David Simon ha apertamente riconosciuto di essersi ispirato nel disegnare la sceneggiatura della seconda stagione anche agli studi e alle teorie di William Julius Wilson, in particolare al libro *When Work Disappears; The World of the New Urban Poor* (1996). Le teorie di Wilson costituiscono un importante punto di riferimento anche per i contenuti dell'insegnamento di Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani, quindi è stato per noi piuttosto naturale pensare che un percorso laboratoriale guidato potesse aiutare gli studenti ad approfondire parte dei contenuti illustrati e sviluppati nella prima parte del corso svolta attraverso una modalità didattica più tradizionale incentrata sulle lezioni frontali. Lo stesso Wilson in apertura del seminario dedicato a *The Wire*, tenutosi all'Università di Harvard il 4 aprile 2008 alla presenza di David Simon, sostiene che "l'esplorazione di temi sociologici in *The Wire* è veramente eccezionale"¹ e laboratori e seminari con oggetto *The Wire* si sono succeduti nel tempo nell'ambito di corsi di sociologia in Università statunitensi e britanniche.

D'altro canto, ritmi lenti descrizione dettagliata delle esperienze di vita dei personaggi ritratti nella loro quotidianità concorrono a delineare quel realismo che costituisce uno dei punti di forza della serie. I temi trattati nelle cinque stagioni: povertà urbana e criminalità, tossicodipendenza, precarietà lavorativa, scuola, politica e stampa locale hanno una chiara significatività sociologica che poi, in virtù di una contestualizzazione nella città di Baltimora

¹ Traduzione dell'autore.

che ne evidenzia anche le forti trasformazioni fisico-spaziali, diventa una significatività ancora più specifica e calzante in chiave di sociologia urbana. Baltimora infatti può essere considerata forse il personaggio principale della serie e il focus sulle dinamiche sociali e spaziali al suo interno rimanda agli studi degli ecologi di Chicago che trattano la città come un organismo vivente² (Penfold-Mounce, Beer e Burrows 2011). Lo stesso David Simon sottolinea come la serie coniughi intrattenimento e sfida incoraggiando lo spettatore a essere “libero di riflettere attentamente sulla storia, sui diversi mondi che la storia presentava e, in definitiva, sulle idee che stanno alla base del racconto”³ (David Simon in Alvarez 2009: 22). In questo senso la serie può certamente costituire uno stimolo a una lettura, analisi e interpretazione in chiave sociologica urbana (Penfold-Mounce, Beer e Burrows 2011) e laboratoriale di cui diamo conto nel presente volume.

In definitiva non possiamo che sottoscrivere la posizione di Chadda, Wilson e Venkatesh (2008: 83) laddove sottolineano che “*The Wire* – pur con il suo fin troppo modesto numero di spettatori – ha fatto più di qualsiasi altro programma nei media o pubblicazione accademica a cui possiamo pensare per migliorare la conoscenza diffusa e accademica delle sfide della vita urbana e dei problemi della disegualianza urbana”⁴. In particolare *The Wire* godendo della libertà espressiva della fiction tv riesce a rendere, così come avviene con i romanzi, le dinamiche intrecciate dei diversi fattori che concorrono alla comprensione di fenomeni come la disuguaglianza urbana, la povertà e la questione razziale (Chadda e Wilson 2011).

Non sorprende quindi che negli Stati Uniti (Chadda, Wilson e Venkatesh 2008; Atlas e Dreier 2008; Chadda e Wilson 2011; Warren 2011) ma anche in Francia (Bacqué *et al.* 2014) e Regno Unito (Penfold-Mounce, Beer e Burrows 2011), si sia sviluppato un ampio dibattito sulla significatività sociologica e politica della serie⁵ che vale la pena ricostruire sinteticamente in alcuni dei suoi tratti principali.

² Nicholas Lehmann citato da Chadda e Wilson (2011) sostiene che la serie “è stata capace come nessun altro di realizzare il sogno di Park, cogliere la ricchezza e complessità della città in tutta la sua pienezza. Una delle virtù di *The Wire* è che, senza negare a nessuno dei suoi personaggi un grammo di umanità tiene comunque l’attenzione fermamente focalizzata su Baltimora come sistema totale, in cui ogni quartiere e ogni istituzione esiste in una qualche relazione con tutti gli altri, e le persone si comportano in base agli incentivi e alle scelte che si ritrovano davanti, e non perché siano buoni o cattivi” (Chadda e Wilson 2011, traduzione italiana in ACOMA, n. 3, inverno 2012: 28).

³ Traduzione dell’autore.

⁴ Traduzione dell’autore.

⁵ Per una ricostruzione puntuale di tale dibattito si veda Penfold-Mounce, Beer e Burrows (2011).

2. *The Wire*: Structural forces e capitale sociale

Seguendo un ordine cronologico la “scintilla” che ha alimentato il dibattito è costituita da un articolo di John Atlas e Peter Dreier (2008) dal titolo eloquente “Is *The Wire* Too Cynical?” comparso sulla rivista *Dissent*. La serie viene tacciata di essere eccessivamente “hopeless and nihilistic” (Atlas e Dreier 2008: 2) e di rappresentare in modo parziale la realtà sociale di Baltimora non mettendo sufficientemente in risalto quelle forme di ordinaria azione civica a livello locale (Castrignanò 2012, 2021; Sampson 2012) che si sono sviluppate nel corso degli anni costituendo una sorta di capitale sociale locale. Peraltro viene anche sottolineato come la serie finisca con il rafforzare gli stereotipi della classe media bianca sulle *inner cities* fornendo “un ritratto del povero afroamericano come vittima impotente e senza speranza”⁶ (Atlas e Dreier 2008: 8) dipendenti dai sussidi statali o dalle reti criminali. I poveri afroamericani sono quindi visti come vittime impotenti piuttosto che come persone con capacità di agire per proprio conto in vista di un possibile cambiamento della propria condizione di vita (ivi: 7). “Non ci sono vincitori, solo vinti. Guardando *The Wire* siamo incoraggiati a provare compassione, senso di colpa o sdegno – ma non speranza”⁷ (ivi: 8).

In defense of The Wire è l’altrettanto eloquente titolo dell’articolo con cui Anmol Chadda, William Julius Wilson e Sudhir A. Venkatesh (2008) rispondono alle suggestioni di Atlas e Dreier sottolineando come il non avere dato risalto a quello che abbiamo definito forme di capitale sociale locale consente a *The Wire* di non ricadere in quelle visioni ottimistiche che presentano “il coinvolgimento attivo del *community group* come un contrappeso sufficiente rispetto alle forze strutturali radicate”⁸ (Chadda, Wilson e Venkatesh, 2008: 83). I dati riportati dagli autori sono testimonianza di queste “forze strutturali” e fanno riferimento ai tassi di disoccupazione e d’incarcerazione piuttosto che a quelli di dispersione scolastica tra i maschi adulti afro-americani nei quartieri ghetto delle *inner cities* americane, e tutto ciò al netto degli “eroici sforzi” dei *community groups* a livello locale. In questo senso *The Wire* ha accuratamente descritto “il lato brutto della disuguaglianza urbana”⁹ (*ibidem*) ed evidenziato nel complesso delle cinque stagioni come le *structural forces* creino e mantengano la disuguaglianza sociale. “Ogni personaggio nelle cinque stagioni – inclusi poliziotti, gangster, politici, funzionari del sindacato,

⁶ Traduzione dell’autore.

⁷ Traduzione dell’autore.

⁸ Traduzione dell’autore.

⁹ Traduzione dell’autore.

insegnanti e giornalisti – serve allo scopo di portare avanti questa linea narrativa con perfetta riuscita e rara delicatezza”¹⁰ (ivi: 84).

Relativamente alla stereotipia dei personaggi Chadda, Wilson e Venkatesh valorizzano invece la complessità autentica di ogni singolo personaggio per come è rappresentata nella serie, complessità che tende a sfuggire alla riduzione semplicistica sostenuta da Atlas e Dreier. Al contempo sottolineano che la stereotipia della classe media bianca nei confronti delle *black inner cities* rifletterebbe la credenza americana che tende a colpevolizzare la vittima (*blame the victim*) che non si sforza abbastanza per uscire dalla sua condizione di povertà. “Infatti, gli americani rimangono fortemente propensi all’idea che gli individui siano in gran parte responsabili per le loro condizioni economiche”¹¹ (*ibidem*). *The Wire* ribalta questo stereotipo mostrando invece come le decisioni che le persone prendono sono profondamente influenzate dall’ambiente e dalle circostanze sociali o, altrimenti detto, da quelle che si possono definire “barriere strutturali” (*ibidem*). Nei *poor black neighborhood* rappresentati nella serie gli spettatori possono vedere all’opera il *neighborhood effect* e osservare come “diverse istituzioni concorrano nel limitare le opportunità dei poveri urbani, e di come gli atti, le convinzioni e i comportamenti individuali siano modellati dal contesto sociale” (Chadda e Wilson 2011, trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 27). Vivere in determinate zone urbane rimanda a una concentrazione di svantaggi che si alimentano a vicenda e che influenzano pesantemente le traiettorie di vita degli abitanti, basti pensare alla rappresentazione della scuola pubblica su cui è incentrata la quarta stagione della serie, rappresentazione che confuta l’idea “che gli stessi studenti della *inner-city* sono in gran parte responsabili per la loro mancanza di risultati scolastici”¹² (Chadda, Wilson e Venkatesh 2008: 85).

Certamente l’aver messo in evidenza la coerenza delle *structural forces* e del *neighborhood effect* costituisce un punto di forza di *The Wire* letto in chiave sociologica, tuttavia rimanendo nella stessa ottica sociologica la serie non può essere limitata a questo. Come mostrano i contributi in questo volume, ma anche le stesse considerazioni di Chadda Wilson e Venkatesh (2008) nonché di Warren (2011), entrando nella caratterizzazione dei personaggi emergono certamente elementi che esprimono istanze di capitale sociale o di eterogeneità culturale che possono essere sottolineati. In quest’ottica vanno ricordate l’uscita di Namod dalla gang di spacciatori piuttosto

¹⁰ Traduzione dell’autore.

¹¹ Traduzione dell’autore.

¹² Traduzione dell’autore.

che la palestra di boxe aperta da Cutty nel quartiere (da notare anche con il supporto economico di Avon Barksdale), o la realtà dei Narcotici Anonimi negli spazi della chiesa locale e, ancora, il tour del candidato sindaco Carcetti nel quartiere guidato dagli abitanti stessi. Concordiamo pienamente con Chadda, Wilson e Venkatesh quando sottolineano che uno dei tratti distintivi della serie è il rifiuto di tratteggiare un racconto in cui emerge un conflitto tra il bene e il male, il giusto e lo sbagliato privilegiando invece una rappresentazione della complessità intrinseca e delle dinamiche multi-fattoriali che caratterizzano le povertà e le diseguaglianze urbane (Chadda, Wilson e Venkatesh 2008).

3. Concentrazione della povertà, *neighborhood effect*, razza e cultura in *The Wire*

Tre anni dopo (2011) il dibattito riguardo *The Wire* si riaccende, con focus sulle tematiche di nostro interesse, sulla rivista *Critical Inquiry* e vede coinvolti da un lato Anmol Chadda e W.J. Wilson e dall'altro K.W. Warren.

Nel saggio *Way Down in the Hole: Systemic Urban Inequality and The Wire* Chadda e Wilson (2011) forniscono approfondimenti ulteriori in tema di *structural forces*, concentrazione della povertà e *neighborhood effect*. Tali approfondimenti convergono tutti nell'evidenziare il fattore *razziale*, cioè a dire, sono gli afroamericani poveri che pagano maggiormente il peso del condizionamento ambientale prodotto dalle *structural forces*. Gli autori evidenziano come il peso della carcerazione di massa, ampiamente trattata nella serie, colpisca in misura più forte i quartieri in cui si concentra maggiormente, a parità di tasso di criminalità, lo svantaggio e la vulnerabilità sul piano del disagio sociale, ma evidenziano anche che tali quartieri sono prevalentemente neri. Peraltro la carcerazione accentua, in un circolo vizioso, lo svantaggio sociale precedentemente esistente e non risulta strettamente correlata all'aumento del tasso di criminalità (che negli anni Novanta del secolo scorso negli Stati Uniti cala mentre la carcerazione aumenta). Nei quartieri poveri a maggioranza afroamericana la concentrazione di disagio sociale e incarcerazione trova la sua massima espressione e i due fattori di svantaggio si concatenano tra loro rimandandosi a vicenda in una spirale che costituisce uno dei caratteri distintivi del *neighborhood effect*¹³ (Sampson *et al.* 2002).

¹³ Sul tema del *neighborhood effect* si veda l'articolo, divulgativo ma ricco di spunti di riflessione, di Marc Parry su *The Chronicle of Higher Education* (november 5, 2012) che fa il punto a 25 anni dall'uscita di *The Truly Disadvantaged*.

Tutto ciò è chiaramente espresso laddove gli autori sostengono: “visto che finire in prigione inibisce in modo diretto le opportunità economiche degli ex carcerati e ha conseguenze deleterie per le loro famiglie, le condizioni sociali delle comunità delle *inner cities* si deteriorano ulteriormente. In molte città, su tutto il territorio nazionale, la carcerazione di massa perpetua la concentrazione dello svantaggio sociale” (Chadda e Wilson 2011, trad. italiana ACOMA, n.3, Inverno 2012:30). Il ragionamento intorno al *neighborhood effect* per come è rappresentato, secondo Chadda e Wilson, in *The Wire* implica anche un approfondimento sui temi della deindustrializzazione e della suburbanizzazione del lavoro e, successivamente, dell’istruzione. Deindustrializzazione e suburbanizzazione del lavoro hanno avuto un impatto devastante su città come Baltimora determinando un radicale cambiamento nel paesaggio urbano e sociale dell’*inner city* e, nello specifico, dei ghetti urbani a maggioranza afro-americana. Le trasformazioni nel mercato del lavoro sono infatti alla base dell’arresto dei flussi migratori dal Sud del paese e del trasferimento delle famiglie con redditi più alti nei sobborghi con conseguente spopolamento delle *inner cities*. Come testimoniano le immagini degli edifici abbandonati¹⁴ ampiamente presenti, in particolare nella terza stagione. Conseguentemente nei ghetti delle *inner cities* aumenta la proporzione “di famiglie povere e con livelli di disoccupazione significativamente più alti” (ivi: 32). La precedente eterogeneità di classe sociale dei quartieri afroamericani originata da una segregazione di razza piuttosto che di classe viene a mancare con “l’esodo graduale dei neri a più alto reddito che fa sì che solo i neri poveri rimangano nei quartieri più duramente colpiti dalla scomparsa di posto di lavoro” (*ibidem*). Nei ghetti neri delle *inner cities* si rafforzano combinandosi reciprocamente isolamento sociale¹⁵ e carenza di risorse e opportunità lavorative e educative. “Poiché tutti questi sviluppi erano simultanei, i sociologi urbani elaborarono il concetto di ‘effetti di concentrazione’ per indicare che il concorrere dei vari processi sociali associati alla povertà concentrata produce svantaggi gravissimi per i residenti di questi quartieri”

¹⁴ I dati riportati da Chadda e Wilson parlano con riferimento all’anno 2000 di “60.000 edifici abbandonati a Filadelfia, 40.000 a Detroit, 20.000 a Baltimora” (ivi: 32).

¹⁵ Con riferimento specifico alla serie scrivono Chadda e Wilson “Uno dei grandi punti di forza di *The Wire* è che sa cogliere questa prospettiva analitica. La gang di Barksdale domina il traffico di droga nel West Side di Baltimora, dove il declino economico e il fallimento delle istituzioni pubbliche hanno avuto conseguenze nefaste che concorrono a limitare le opportunità della popolazione locale. Con la scomparsa dei posti di lavoro, per gli abitanti del quartiere ci sono poche opportunità nell’economia *mainstream*. Molti neri poveri vivono nei *project* di edilizia pubblica, dove sono per lo più costretti ad avere rapporti solo con i loro stessi vicini, restando socialmente isolati dal resto della città. A parte la polizia, non arrivano quasi mai visitatori da altri quartieri” (ivi: 33).

(ivi: 33)¹⁶, determinando quello che si definisce *neighborhood effect*. Anche la Scuola, o meglio, il fallimento del sistema scolastico nelle *black inner cities* costituisce un ulteriore elemento del ragionamento, non tanto perché la scuola stessa “subisce” un contesto di concentrazione di svantaggi quanto perché le pratiche e le politiche delle istituzioni scolastiche “hanno un impatto nocivo sui risultati degli studenti neri” (ivi: 38). L’attenzione posta sulle pratiche delle istituzioni scolastiche permette secondo gli autori di “fornire un’alternativa alle spiegazioni che enfatizzano il ruolo giocato dagli attori individuali, soprattutto quelle che attribuiscono i risultati scadenti al comportamento e all’atteggiamento di insegnanti, famiglie e studenti” (*ibidem*). Si tratterebbe quindi di evitare il rischio di “colpevolizzare le vittime” insito in una prospettiva eccessivamente culturalista che spiegherebbe gli scarsi risultati degli studenti neri con una cultura oppositiva nei confronti del successo scolastico ritenuto “cosa da bianchi”. In questo senso Chadda e Wilson prospettano la centralità del rapporto struttura/cultura (Harding, Lamont e Small 2010; Gans 2014) prendendo in merito una posizione che evidenzia i rischi di una prospettiva culturale troppo enfatizzata. “Un’enfasi eccessiva sulle ipotesi culturali, attraenti ma inadeguate, distoglie erroneamente l’attenzione dai fattori strutturali, istituzionali e ambientali che sono fondamentali per capire la disuguaglianza scolastica” (Chadda e Wilson 2011, trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 39). Un approccio che possiamo definire *contestualista* (Castrignanò 2014) tende piuttosto a riconoscere che “gli scarsi risultati dei giovani urbani possono essere ascritti alle dimensioni sociali del loro contesti di quartiere, ai fattori economici soggiacenti al declino urbano, alle pratiche istituzionali del sistema scolastico, e al pesante uso dell’imprigionamento di massa nel sistema penale” (Chadda e Wilson 2011, trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 39). In quest’ottica il sistema scolastico nei ghetti neri delle *inner cities* finisce con il perpetuare il *neighborhood effect* piuttosto che mitigarlo, acuendo le disuguaglianze sociali urbane “sistemiche e multi-generazionali”.

Se il *neighborhood effect* come concentrazione di svantaggi costituisce certamente un’acquisizione analitica importante per gli studi sulle povertà urbane, è indubbio che, nella trattazione di Chadda e Wilson, risulti intrecciato fortemente con la questione della razza. Con riferimento alla seconda stagione della serie, che rimanda alle trasformazioni economiche e sociali connesse alla crisi dell’area portuale di Baltimora, pur in presenza di analogie tra gli abitanti dei ghetti neri dell’*inner city* e dei lavoratori bianchi del

¹⁶ Il riferimento è in particolare al noto volume dello stesso Wilson (1987), *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*.

porto (entrambi i gruppi lottano con gli effetti devastanti delle trasformazioni del mercato del lavoro e guardano all'economia illecita come forma di sostentamento), sono gli afro-americani che subiscono l'impatto più violento "perché la concentrazione di svantaggio sociale nei quartieri neri crea contesti fundamentalmente diversi da quelli nei quartieri bianchi" (ivi: 34). La disparità di contesto socio-spaziale, documentate con l'ausilio di solidi trend statistici da Chadda e Wilson, depotenzia le analogie tra neri poveri e portuali bianchi che si differenziano secondo gli autori anche sul piano di quelli che possiamo definire *network di protezione e ammortizzazione sociale*. Per i portuali bianchi "attaccamento al lavoro e alla comunità dei compagni del sindacato sono ammortizzatori significativi contro l'isolamento sociale" (ivi: 35). Il sindacato, sottolineano gli autori, pur in crisi è ancora un collegamento con le istituzioni politiche locali mentre alcun collegamento che non sia strumentalmente elettorale si registra tra i funzionari neri eletti a cariche pubbliche e gli abitanti dei ghetti dell'*inner city*. "In breve, i bianchi con prospettive economiche in calo mantengono ancora dei vantaggi in termini di capitale sociale e di accesso alle istituzioni pubbliche rispetto alle loro controparti afroamericane" (*ibidem*).

Per come è stata finora tratteggiata, la rappresentazione dei ghetti neri delle *inner cities* fornita in *The Wire* e supportata sociologicamente dalle considerazioni di Chadda e Wilson sembra presupporre un'egemonia dei fattori strutturali su quelli culturali e rimanda a una omogeneità culturale orientata al codice della strada o al più alla distinzione proposta da Elijah Anderson (2009) tra *street code* e *decent code*. In realtà Chadda e Wilson sembrano aprire uno spiraglio a una possibile *eterogeneità culturale* anche all'interno delle *inner cities* sottolineando il modello imprenditoriale delle gang di strada (Venkatesh 2006, 2008) e al tempo stesso le ambivalenze e tensioni interiori che connotano i personaggi di D'Angelo e Wallace. D'altronde lo stesso Wilson ha partecipato al dibattito sulla cultura della povertà (Harding, Lamont e Small 2010), che consente di tematizzare non tanto e solo l'esistenza del *neighborhood effect* quanto anche le modalità differenziate con cui esso agisce sugli abitanti delle *inner cities* (Castrignanò 2014).

4. Politica e sociologia: deconcentrare la povertà urbana

La concentrazione localizzata di povertà e disagio sociale nei ghetti neri delle *inner cities* va collocata non solo in un quadro socio economico ma anche politico che, soprattutto a livello di politica locale, trova riscontro in *The Wire* nelle figure del candidato sindaco italoamericano Carcetti e del

senatore afroamericano Clay Davis. A livello nazionale federale Chadda e Wilson sottolineano come gli aiuti federali alle città vengano drasticamente tagliati¹⁷ dall'amministrazione Reagan ma anche da quella Clinton proprio nel periodo in cui le città stesse sono colpite dagli effetti della deindustrializzazione e della crescente disoccupazione. "L'abbandono delle città da parte del governo federale proprio nel momento in cui la disoccupazione si espandeva nella *inner city* acui i problemi del declino urbano. Questo contesto politico è essenziale per comprendere il corso successivo delle politiche urbane e la natura della disuguaglianza urbana nei decenni successivi" (Chadda e Wilson 2011, trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 35). Comincia ad affermarsi l'idea neoliberista che i servizi sociali nei quartieri poveri debbano originare dal mercato attraverso politiche di incentivazione fiscale per gli investimenti nelle *inner cities*. La dipendenza dal settore privato espone però i quartieri poveri alle fluttuazioni dei cambiamenti economici strutturali rendendoli sostanzialmente più vulnerabili (ivi: 36). Inoltre i sistemi urbani nel loro complesso finiscono per orientarsi a uno sviluppo di tipo commerciale e immobiliare da cui le amministrazioni locali traggono i proventi per cercare di ovviare alle mancate entrate federali. Ne consegue una ridotta attenzione a politiche redistributive e una marcata attenzione agli investimenti esterni e alla attrazione di turisti.

È in questo quadro di sviluppo urbano neoliberista che prendono piede le politiche mirate a deconcentrare la povertà attraverso la demolizione degli *housing projects*. "Negli anni Novanta molte città cercano di deconcentrare la povertà, soprattutto attraverso la demolizione dei grandi palazzoni degli *housing projects* pubblici [...]. La demolizione degli *housing projects* fu sostenuta a livello federale, per esempio con il programma HOPE VI che rimpiazzò gli edifici con soluzioni abitative a reddito misto. I funzionari locali promossero la demolizione degli *housing projects* insistendo sui problemi della povertà concentrata e sul bisogno di migliorare le condizioni dei residenti poveri" (*ibidem*). Tutto ciò è ben rappresentato nella scena di apertura della terza stagione di *The Wire* in cui "il sindaco di Baltimora si rivolge agli abitanti e ai media subito prima che i casermoni siano rasi al suolo. Con i costruttori locali al suo fianco, addita nelle condizioni sociali dannose delle famiglie povere il motivo per abbattere gli edifici" (*ibidem*). Tuttavia la demolizione sembra essere più una strategia di sviluppo economico delle città volta ad attrarre nuovamente residenti di classe media piuttosto che una politica di contrasto alla povertà urbana; la lotta alla povertà costituirebbe

¹⁷ "Nel 1977, l'aiuto federale ammontava al 17,5% delle entrate delle amministrazioni municipali, nel 1990 quella quota era crollata al 5,0 per cento" (ivi: 35).

piuttosto l'alibi morale a politiche di speculazione edilizia redditizie per le amministrazioni locali in deficit di fondi federali. Il *trend* peraltro non viene scalfito laddove la leadership politica sia ricoperta da afroamericani. L'*elite* politica nera ha bisogno del serbatoio di voti degli abitanti poveri delle *inner cities* ma finisce per rappresentare gli interessi della classe media e imprenditoriale una volta al potere disattendendo le aspettative di miglioramento per la propria condizione degli abitanti/votanti delle *inner cities* (si veda in *The Wire* il personaggio del senatore Davis).

In sostanza il combinato disposto di deindustrializzazione e crisi economica con politiche federali e locali di stampo neo-liberista finiscono per acuire in maniera profonda le disuguaglianze urbane come ampiamente rappresentato nella serie.

Il dibattito attorno a *The Wire* sulla rivista *Critical Inquiry* ospita anche altri significativi contributi¹⁸ tra cui, ai nostri fini, vale la pena riprendere quello di K.W. Warren dal titolo "Sociology and The Wire" apertamente critico nei confronti di quanto argomentato da Chadda e Wilson.

Sostanzialmente le critiche di Warren sono due cui è sottesa una dimensione comune.

1. L'attenzione che Chadda e Wilson dedicano a dimostrare che la povertà dei neri, pur essendo figlia del "fallimento sistemico delle istituzioni ritratto in *The Wire* è diversa da altre forme di impoverimento" (Warren 2011, trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 45) e porta gli autori a "male interpretare *The Wire* per un aspetto, e insieme a creare un resoconto depoliticizzato della povertà che finisce per essere almeno in parte complice delle stesse forze che essi intendono criticare. Si potrebbe infatti dire che nel ricondurre la povertà e la sua rappresentazione in *The Wire* all'ambito della sociologia, essi sottraggano entrambe all'ambito della politica" (*ibidem*).
2. La lettura sociologica della povertà urbana proposta da Chadda e Wilson si presta a strumentalizzazioni politiche come avviene nel caso della deconcentrazione della povertà e delle demolizioni. Secondo Warren a "sorprendere, tuttavia, è il fatto che pur riconoscendo l'importanza della politica nel produrre disuguaglianza, Chadda e Wilson non diano a questo punto alcuna forza analitica" (ivi: 48).

¹⁸ Si vedano sullo stesso numero della rivista *Critical Inquiry* i saggi di Patrick Jagoda "Wired" (pp. 189-199) e di Linda Williams "Ethnographic Imaginary: The Genesis and Genius of *The Wire*" (pp. 208-226).

Andando per gradi, per ciò che attiene la prima critica Warren sostiene che nel sottolineare le differenze tra i portuali bianchi e i neri delle *inner cities*, Chadda e Wilson si dimenticano che ci sono anche portuali neri tra i protagonisti della serie che vivono le stesse dinamiche dei portuali bianchi. Queste similitudini vengono trascurate perché la dimensione territoriale dell'effetto quartiere assume un'importanza sovradimensionata nell'analisi di Chadda e Wilson rispetto a quanto gli sceneggiatori abbiano rappresentato nella seconda stagione della serie. Secondo Warren l'intento degli sceneggiatori è rappresentare il fallimento politico dei sindacati nel contrattare fondi pubblici per dragare il porto. La crisi occupazionale ed economica avvicinerrebbe quindi la condizione dei portuali bianchi a quella degli abitanti neri della *inner city* tanto è vero che entrambi finiscono coinvolti nel traffico di droga. In un certo senso Warren, che non è un sociologo ma un umanista che pur maneggia molto bene la letteratura sociologica, rileva una ancillarità della dimensione politica rispetto a quella sociologica nell'argomentazione di Chadda e Wilson, ancillarità che si ripropone con maggior forza nella seconda critica.

Per quanto, come abbiamo visto, Chadda e Wilson affrontino il tema della politica sia a livello federale che locale ed evidenzino i collegamenti con il fenomeno della disuguaglianza urbana, secondo Warren non affrontano con sufficiente profondità analitica le contraddizioni insite nel fallimento dei tentativi di deconcentrare la povertà tramite le demolizioni. Questo mancato approfondimento e vaghezza interpretativa nel leggere il fallimento delle politiche di demolizione nelle *inner cities* celerebbe le responsabilità che le teorie della concentrazione della povertà hanno avuto nel giustificare tali azioni. “A passare sotto silenzio è il fatto che i funzionari federali e locali cercarono di deconcentrare la povertà non soltanto perché convinti che fosse nei loro migliori interessi ma perché proprio sociologi come Wilson avevano presumibilmente dimostrato che quella scelta era nel migliore interesse dei poveri” (*ibidem*). In quest'ottica la sociologia di Wilson non sarebbe solo una “prospettiva analitica” “su come i poveri siano stati dislocati alla fine del Novecento: anzi, *la sociologia di Wilson ha giocato un ruolo in quel processo di dislocazione*” (*ibidem*). Warren, riprendendo Harvey, sostiene che si è trascurato l'impatto dell'azione degli ambienti imprenditoriali finanziari che, agendo come una classe, “dichiaravano una guerra di classe senza quartiere e senza limiti contro i segmenti più svantaggiati della popolazione” (Harvey 1996, cit. in Warren 2011 trad. italiana ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 48). Troppo sbrigativamente Chadda e Wilson si liberano della classe come categoria di analisi per privilegiare il quartiere di residenza e, più in generale, “a dominare lo studio sociologico della povertà è un modello che subordinava la politica alla demografia dei quartieri” (Warren 2011: 49). Ciò risulta più

funzionale alla politica prestandosi a strumentalizzazioni invece, secondo Warren, “qualsiasi riflessione sulla fortuna dei modelli accademici dovrebbe chiedersi [...] nell’interesse di chi funzionerebbero questi modelli nel caso l’analisi si facesse azione politica” (*ibidem*). In quest’ottica i tagli al welfare propri a un modello di città neoliberale costituirebbero una modalità di lettura che non può essere messa in secondo piano nell’analisi delle povertà urbane e una attenzione simile dovrebbe essere rivolta al dibattito che ruota intorno alla distinzione struttura/cultura, dibattito rispetto al quale secondo Warren la posizione, inizialmente pienamente consapevole dei pericoli di una svolta culturalista di Wilson, ha mostrato nel tempo qualche incrinatura.

Vale la pena riprendere per esteso le parole forti con cui Warren conclude le sue argomentazioni. “Che Wilson faccia di *The Wire* uno specchio dei propri interessi sociologici è [...] per certi versi giustificabile alla luce del fatto che la sua opera ha ispirato i creatori della serie. Sarebbe stato auspicabile però che Chadda e Wilson si fossero presi il tempo [...] per capire che la serie non si limita a dare vita ai concetti analitici dei sociologi ma mostra anche che cosa può succedere a una società quando chi decide le politiche che riguardano la vita dei cittadini più vulnerabili del paese fanno ai sociologi la cortesia di prenderli sul serio” (ivi: 50).

Ovviamente una polemica così accesa non finisce qui. Chadda e Wilson replicano a Warren riprendendo i punti salienti della loro analisi sul ruolo della politica, per rapporto al tema della povertà e delle disuguaglianze urbane, rimandando al mittente le accuse di “depoliticizzazione” delle argomentazioni sostenute da Warren. Il punto starebbe non tanto nel supposto mancato approfondimento politico del tema quanto nel non avere posto al centro dell’analisi la classe sociale come invece sostenuto da Warren (Chadda e Wilson 2011b: 228). Tuttavia l’analisi di Warren imperniata sulla classe risulterebbe secondo Chadda e Wilson schematica e semplificata, tutt’al più in grado di spiegare il cambiamento nelle politiche economiche governative orientate dalla destra, piuttosto che il contesto politico in cui cresce la povertà e la disuguaglianza urbana. Chadda e Wilson ritengono che anche rispetto alle scelte di “deconcentrazione” e demolizione degli *housing project* sia riduttivo spiegarle con gli interessi della classe finanziarie protetti e supportati dai Repubblicani perché questo tipo di scelte sono state sostanzialmente bipartisan e, ad esempio, il programma federale HOPE VI è stato al centro delle politiche dell’amministrazione Clinton.

Ma il punto di differenza sostanziale tra le argomentazioni di Chadda e Wilson e le critiche di Warren riguarda la rilevanza attribuita al *contesto* che è tipica della sociologia urbana e che assume una rilevanza esplicativa fondamentale nel sottolineare le differenze tra i neri poveri delle *inner cities* e i

bianchi poveri rappresentati nella serie dai portuali. “Anche se ogni famiglia povera affronta chiaramente delle sfide difficili, essere poveri in un quartiere dove i propri vicini di casa hanno un impiego stabile è diverso dall’essere poveri in un quartiere in cui la maggior parte dei propri vicini di casa sono anch’essi in condizione di povertà e senza lavoro”¹⁹ (ivi: 230). In sostanza, ciò che fa la differenza è la concentrazione di svantaggi alla base del *neighborhood effect* che ha un impatto maggiore nei ghetti neri delle *inner cities*.

Infine sul punto cruciale delle demolizioni e sulle responsabilità che la sociologia di Wilson avrebbe nell’ispirare queste politiche, la risposta dai toni piuttosto aspri di Chadda e Wilson sottolinea che in nessuna sede Wilson ha prospettato o caldeggiato tale scelta, insistendo piuttosto su politiche macroeconomiche che stimolino crescita e occupazione e su strategie nel mercato del lavoro che rendano la forza lavoro, compresa quella afroamericana, più adattabile alle opportunità economiche e lavorative che si aprono. A ciò dovrebbero necessariamente aggiungersi politiche di welfare mirate alle famiglie e all’infanzia. In questa ottica i quartieri poveri devono essere supportati a livello di risorse e servizi adeguati che favoriscano anche la mobilità sociale e spaziale tra loro spesso interrelate. “Il punto che deve essere enfatizzato è che Wilson ha proposto la creazione di politiche macroeconomiche, del mercato del lavoro e familiari che consentirebbero alle famiglie povere della *inner city* di sviluppare le risorse necessarie per prendere le loro decisioni di mobilità”²⁰ (ivi: 232).

L’ulteriore replica di Warren ribadisce, appoggiandosi ad altri autori, che aldilà di quanto esplicitamente dichiarato da Wilson è innegabile l’influenza culturale delle sue teorie sulla concentrazione di povertà sia sull’esperimento di mobilità geografica e sociale *Moving to Opportunity*²¹ (Small, Feldman 2012) sia sul programma HOPE VI. Infine, il punto che Warren vuole evi-

¹⁹ Traduzione dell’autore.

²⁰ Traduzione dell’autore.

²¹ *Moving to Opportunity* è stato un esperimento di *housing mobility* finanziato dall’US Department of Housing and Urban Development (HUD). Cominciato nel 1994 MTO ha offerto a 4600 famiglie povere con bambini residenti in complessi di edilizia popolare situati nei quartieri poveri più svantaggiati del paese la possibilità di spostarsi in alloggi a mercato in quartieri meno svantaggiati. Le famiglie furono assegnate in modo casuale a uno di questi tre gruppi: un gruppo a cui è stato offerto un sussidio-casa da usare solo per spostarsi in un quartiere a basso tasso di povertà, un gruppo a cui è stato offerto un sussidio-casa tradizionale da utilizzare dove preferivano e un gruppo di controllo che non riceveva nessun buono casa. Nel 2002 le famiglie coinvolte sono state intervistate per un follow-up (a 4-7 anni) e dal 2008 al 2010 per un follow-up a 10-15 anni. La valutazione si è focalizzata sugli effetti nel tempo di MTO su adulti e bambini e sui meccanismi che sottostavano a tali effetti. Diversi ricercatori hanno pubblicato articoli e saggi sui risultati dell’esperimento. In particolare nel 2012 un team del National Bureau of Economic Research guidato da Lawrence Katz, Jens Ludwig and Lisa

denziare, rimandando per questo alle riflessioni di Herbert Gans (2010), è la necessità di aprire una riflessione critica sulle implicazioni del concetto di concentrazione di povertà e di *neighborhood effect*. Tale riflessione peraltro non può non riguardare il ruolo pubblico della sociologia – tanto spesso evocato – che trova nelle teorie di Wilson, comunque, un esempio di successo pur non scevro da possibili implicazioni problematiche connesse con la spazializzazione della questione sociale (Marelli 2020).

Ciò che ci pare doveroso sottolineare a conclusione di questa nota introduttiva è la valenza indiscutibile di una serie televisiva come *The Wire* come “cassa di risonanza” per tematiche e categorie analitiche della sociologia, in particolare urbana. Il dibattito che ne è scaturito, per la parte che abbiamo cercato di ricostruire in questa sede, pone sul tappeto questioni come la concentrazione di povertà, il *neighborhood effect* e la cultura della povertà, così come gli effetti delle politiche statali e locali che caratterizzano il modello di città neo-liberiste, che costituiscono a tutt’oggi problemi aperti che inevitabilmente rimandano non solo a interrogativi sociologici di ordine teorico e analitico ma costringono a porsi domande intorno al *ruolo pubblico* che la sociologia potrebbe assumere nell’orientare le politiche di lotta alle povertà urbane. È in questa cornice che si muovono tutti gli approfondimenti sviluppati nei diversi capitoli del volume pensati per non essere solo sforzi interpretativi della serie tv *The Wire* alla luce di categorie sociologiche, ma per porre sul tappeto problematiche tutt’altro che risolte non solo nei contesti urbani statunitensi ma anche in quelli italiani, problematiche rispetto alle quali la sociologia urbana può certamente offrire un suo peculiare contributo.

Riferimenti bibliografici

- Alvarez R. (2009), *The Wire: Truth be Told*, 2nd ed., London, Canongate.
- Anderson E. (2009), *Code of The Street: Decency, Violence, and the Moral Life of the Inner City*, New York, Norton.
- Atlas J., Dreier P. (2008), “Is The Wire Too Cynical”, *Dissent*, March 25: 1-11.
- Bacqué M.H., Flamand A., Paquet-Deyris A.M., Talpin J. (2014), *The Wire. L’Amérique sur écoute*, Paris, La Decouverte.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale, quartiere*, Milano, FrancoAngeli.
- Castrignanò M. (a cura di) (2014), *Quartieri, povertà, culture. Sociologia urbana e rurale*, n. 103.

Sanbonmatsu ha redatto per l’HUD un rapporto di ricerca dal titolo *Moving to Opportunity* pubblicato su *Cityscape*, vol. 14, n. 2, 2012.

- Castrignanò M. (a cura di) (2021), *Sociologia dei quartieri urbani*, Milano, FrancoAngeli.
- Chadda A., Wilson W.J. (2011), "Way Down in the Hole: Systemic Urban Inequality and The Wire", *Critical Inquiry*, vol. 38, n. 1 (Autumn 2011): 1-23. Traduzione italiana in ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 27-44.
- Chadda A., Wilson W.J. (2011), "The Wire's Impact: A Rejoinder", *Critical Inquiry*, vol. 38, n. 1 (Autumn 2011): 227-233.
- Chadda A., Wilson W.J., Venkatesh S. (2008), "In defense of *The Wire*", *Dissent*, 55: 83-86.
- Gans H.J. (2010), "Concentrated Poverty: A Critical Analysis", *Challenge*, vol. 53, n. 53: 82-96.
- Gans H.J. (2014), "Sulla dicotomia cultura vs struttura", *Sociologia urbana e rurale*, n. 103: 25-36.
- Harding D.J., Lamont M., Small M.L. (eds.) (2010), "Reconsidering Culture and Poverty", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 629.
- Harvey D. (1996), *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Mass., Blackwell, Malden.
- Jagoda P. (2011), "Wired", *Critical Inquiry*, vol. 38, n. 1 (Autumn 2011): 189-199.
- Marelli C.M. (2020), *La spazializzazione della questione sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Penfold-Mounce R., Beer D., Burrows R. (2011), "The Wire as Social Science Fiction?", *Sociology*, 45, 1: 152-167.
- Sampson R. (2012), *Great American City*, Chicago, University of Chicago Press.
- Sampson R., Morenoff J.D., Gannon-Rowley T. (2002), "Assessing 'Neighborhood Effects': Social Processes and New Directions in Research", *Annual Review of Sociology*, 28: 443-478.
- Small M.L., Feldman J. (2012), "Ethnographic Evidence, Heterogeneity, and Neighbourhood Effects after Moving To Opportunity", in van Ham M., Manley D., Bailey N., Simpson L., Maclennan D. (eds.), *Neighbourhood Effects Research: New Perspectives*, Dordrecht, Springer.
- Venkatesh S.A. (2006), *Off the Books: The Underground Economy of the Urban Poor*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Venkatesh S.A. (2008), *Gang Leader for a Day. A Rogue Sociologist Takes to the Streets*, London, Penguin.
- Warren K. (2011), "Sociology and The Wire", *Critical Inquiry*, vol. 38, n. 1 (Autumn 2011): 200-207. Traduzione italiana in ACOMA, n. 3, Inverno 2012: 45-51.
- Warren K. (2011), "Response", *Critical Inquiry*.
- Williams L. (2011), "Ethnographic Imaginary: The Genesis and Genius of The Wire", *Critical Inquiry*, vol. 38, n. 1 (Autumn 2011): 208-226.
- Wilson W.J. (1987), *The Truly Disadvantaged*, Chicago, University of Chicago Press.
- Wilson W.J. (1996), *When Work Disappears: The World of New Urban Poor*, New York, Vintage.

